

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'accusa del procuratore di Palermo**
Affrontare «il nodo cruciale» di un sistema
cresciuto all'ombra della politica

◆ **«La malavita organizzata dispone**
di capitali tali che può inquinare
lo sviluppo del Mezzogiorno e del paese»

◆ **«Le varie mafie ai tempi delle clientele**
hanno sguazzato ed accumulato
La legalità si rilancia con lavoro e sviluppo»

Caselli: «Le banche favoriscono l'illegalità»

«Solo il 20% segnala le operazioni sospette. E la legge antiriciclaggio è ferma»

DALL'INVIATA
SILVIA BIONDI

PALERMO Per colpire la mafia non bastano gli arresti dei boss. Deve essere affrontato il «nodo cruciale del sistema creditizio». Giancarlo Caselli, capo della Procura di Palermo, lancia il suo ennesimo j'accuse e spiega, invitato dai sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil a parlare al Politeama palermitano di Mezzogiorno e qualità sociale, che se non si legano profondamente il lavoro, la legalità e lo sviluppo, la mafia non sarà mai sconfitta. «Solo il 20% delle banche segnala le operazioni sospette», dice Caselli. «E intanto la riforma della legge antiriciclaggio è ferma». La mafia, anzi le «varie mafie nazionali», si è potenziata, a partire dagli anni '80, modernizzando nel segno del capitalismo. «Il controllo politico del sistema creditizio ha facilitato questo tipo di operazioni», spiega il procuratore - e adesso, in una fase di rigore, corriamo il rischio che la criminalità organizzata abbia a disposizione una quantità di capitali in grado di inquinare lo sviluppo. Del Mezzogiorno soprattutto, ma in realtà di tutto il paese».

La mafia non è sconfitta. «Negli anni dello sviluppo clientelare ha

squazzato e accumulato», fa notare Caselli. Quindi adesso non basta dire sviluppo, non è sufficiente pensare alla chance dell'Euro per rilanciare il Mezzogiorno. Oltre alle parole, ci vogliono i fatti: «Coerenza». Il ripristino della legalità è indispensabile per il rilancio economico di una vasta area del Paese, «perché lavoro e sviluppo vanno di pari passo con un sistema che consenta ai cittadini di fidarsi delle istituzioni».

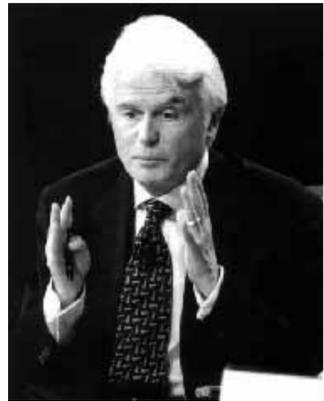
Pacato e sintetico, Caselli non ha parlato, ieri, solo ai pensionati. In platea c'erano due ministri, Livia Turco e Antonio Bassolino, ed è al Governo e al Parlamento che il procuratore capo manda segnali chiarissimi. Il patto sociale e il rilancio del Mezzogiorno, dice, non sono coerenti con quello che succede in tema di riforma della legge sui collaboratori di giustizia o dell'articolo 513. Ed ancora: dove sta la coerenza con una legge antiracket, «che a Palermo è di straordinaria urgenza», modificata e approvata dalla commissione affari giustizia nel febbraio del '98 ed ancora ferma lì? «Oggi, per la totale inerzia del fondo antiusura», spiega il procuratore - le denunce sono sempre meno, perché oltre all'esposizione personale chi denuncia deve subire la beffa dei soldi



che non arrivano».

Le parole vanno bene, ma non bastano. «Se vogliamo, e dobbiamo, intervenire sul lavoro e lo sviluppo», dice Caselli - «bisogna cominciare ad affrontare il nodo di quale lavoro». Parafrasando D'Alena quando concluse a dicembre il convegno del Tesoro a Catania, anche il procuratore capo invoca «più Stato e più mercato», perché «dalla riforma del mercato, da un'economia a misura d'uomo si parte per creare una situazione di

base utile a combattere la mafia». Caselli invoca «un processo di grande rifondazione che metta al centro la persona e ai consideri le istituzioni mezzi e non fini». Con coerenza e disponibilità da parte di tutti. «Se invece si continua a rimettersi allo sforzo e alla volontà dei singoli», conclude il procuratore rivolto ai pensionati di Cgil, Cisl e Uil - «è esatto contrario di ciò per cui voi avete lavorato tutta una vita e per cui siete ancora qui a chiedere giustizia».



Giancarlo Caselli

A3

L'INTERVISTA

Figurelli (Antimafia): «Per certi istituti di credito il denaro continua a non avere odore»

ROMA «Il procuratore Caselli ha perfettamente ragione. Le banche fanno poco contro il riciclaggio del danaro sporco. Per certi istituti di credito, soprattutto siciliani, i soldi continuano a non avere odore». Michele Figurelli, senatore dei Ds e membro dell'Antimafia, è d'accordo con il capo della Procura di Palermo: contro le ricchezze di Cosa Nostra si fa poco, c'è scarsa coerenza tra i proclami e le cose effettivamente fatte. «Ci sono leggi inapplicabili, altre poco applicate e distrazioni incomprensibili da parte delle istituzioni preposte al controllo dei flussi di danaro nel nostro paese».

Senatore, lei è d'accordo col procuratore Caselli quando afferma che l'economia e l'imprenditoria sana siciliana sono state ostacolate da un sistema bancario che ha favorito la mafia?

«Ostacolate è dir poco, diciamo che le imprese sane, quelle al di fuori del circuito mafioso, sono state per anni seriamente danneggiate dalle scelte del sistema bancario. È un dato storicamente accertato. I due principali istituti di credito siciliani, "Banco di Sicilia" e "Cassa di Risparmio", sono stati per anni infedeltati ai noti cavalieri del lavoro catanesi e a quello che il generale Dalla Chiesa chiamava l'asse Palermo-Catania».

Cosa Nostra ha goduto e gode di un canale di cre-

dito privilegiato?

«Sì, non c'è dubbio, e tutto ciò ha sfavorito le imprese "normali". Anche in questo la mafia è stata ed è l'elemento principale di freno allo sviluppo della Sicilia».

Ma le banche in Sicilia sono state sempre sotto un ferreo controllo politico...

«Certo, le faccio un esempio che non è secondario: le assunzioni nelle banche. Se la media del personale bancario in Italia è grosso modo pari a sette volte quella registrata negli altri paesi europei, in Sicilia il rapporto è ancora più elevato. In più da noi il costo del danaro è stato sempre più alto, proprio per coprire i costi elevati di apparati affollatissimi. Ma quando parliamo di rapporti tra banche, politica e mafia, non possiamo non ricordare il caso dell'onorevole Gaspare Giudice, che nasce proprio come direttore di una filiale della "Sicilcassa". I suoi rapporti con

Gli stessi canali per riciclare i soldi delle tangenti e quelli della mafia spa

ambienti mafiosi - secondo le accuse della procura di Palermo che ha chiesto al Parlamento l'arresto del deputato di Forza Italia - nascono proprio in quel periodo».

Solo il 20 per cento degli istituti di credito segnala le operazioni finanziarie sospette. È una denuncia gravissima quella di Caselli.

«Gravissima, opportuna e verissima. È un fenomeno allarmante che riguarda il settore creditizio: grandi banche, istituti di medio livello e la rete diffusa di casse rurali e artigiane. Un esempio? La Cassa rurale di Monreale è stata la banca di Cosa Nostra».

È il ruolo di vigilanza di Bankitalia?

«Non ci siamo assolutamente. Qui c'è un problema di non applicazione di leggi in materia di segnalazione di operazioni sospette, come Commissione antimafia ci imbatiamo spesso in operazioni di lavanderia del danaro sporco delle quali nessuno si era accorto. Ci sono alti funzionari bancari che hanno svolto un ruolo fondamentale in importanti operazioni di riciclaggio. Ma attenti, la cassa di Cosa Nostra non è solo in Sicilia. Molte inchieste, fatte soprattutto dalla Dda di Milano, ci dicono che spesso tangenti e soldi mafiosi vengono riciclati attraverso gli stessi canali».

Come Commissione Antimafia cosa state facen-

do in materia di lotta al riciclaggio?

«Abbiamo fatto un convegno a Palermo dove, insieme ad analisi interessanti, penso ai contributi di merito offerti dal generale Mori, è emerso un allarme: c'è una inadeguatezza e una sostanziale inapplicabilità delle leggi. Penso alla legge Mancino, la 310 del '92, sulla trasparenza nella composizione delle società di capitale, degli esercizi commerciali e della cessione di suoli. Una legge importante per capire come le varie mafie penetrano nel tessuto commerciale, si impossessano di società finanziarie, acquistano terreni in aree soggette a sviluppo urbanistico, che è sostanzialmente inapplicata».

Eppure l'opinione pubblica si accorge della mafia solo quando c'è una strage, come quella recentissima di Vittoria.

Ma guardi che a Vittoria i clan sparano e si fronteggiano perché quella è una realtà ricca, fatta di serre e coltivazioni di primizie, dove c'è una imprenditoria agricola forte e consapevole che quindici anni fa manifestò in massa contro il racket. Oggi la situazione è cambiata, c'è il silenzio delle vittime del racket e dell'usura: bisogna intervenire subito, altrimenti anche quella parte sviluppata della Sicilia rischia di arretrare».

E.F.

SIRACUSA, ERA ACCUSATO DI VIOLENZA ALLA FIGLIA

«Sono un innocente»

E si uccide come i samurai

DAL CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

LENTINI (Siracusa) Un uomo di 43 anni si è suicidato, facendo «harakiri» con un lungo coltello da cucina, nella sua casa, al centro di Lentini, dove si trovava agli arresti domiciliari con l'accusa di aver abusato della figlioletta di due anni.

Antonio A., disoccupato, aveva sei dei piccoli precedenti - in paese lo descrivono come un povero «rubbagalline» - ma quell'accusa ignobile non era proprio riuscito a mandarla giù. Era diventata un'ossessione. Ripeteva ostinatamente che era innocente. Che lui sua figlia non l'aveva mai toccata. Lo ha fatto anche in punto di morte. Prima di ammazzarsi ha scritto una lettera al fratello, dicendo ancora una volta di essere innocente, chiedendo perdono per il suo gesto. «Per favore seppellitemi accanto a mia madre... Spero che Gesù Bambino mi porti in paradiso con lui...».

A denunciare la presunta violenza sessuale ai danni della bambina erano state le assistenti sociali del Comune di Lentini, insospettite dal comportamento della piccola. La bambina infatti non sopportava di essere toccata in alcune parti del corpo. Un fatto che aveva portato le assistenti sociali a pensare che la piccola potesse avere subito violenza. La convivente dell'uomo, dal canto suo, aveva detto che spesso il marito amava stare da solo con la bambina. «Voglio bene a mia figlia, che male c'è se se l'abbraccio e la bacio?». Così aveva protestato Antonio, che sin dal primo momento si era dichiarato innocente.

La bambina era stata sottoposta ad una visita medica che non aveva però fatto rilevare nulla di anormale. L'inchiesta, condotta dalla sezione di polizia giudiziaria del tribunale di Siracusa si concluse, circa un anno e mezzo fa, con un ordine di custodia cautelare che portò Antonio prima per molti mesi in carcere e quindi agli arresti domiciliari. L'accusa infamante venne ripresa dai giornali locali e l'uomo si ritrovò solo nella sua casa, dopo che la sua convivente aveva deciso di lasciarlo portandosi via i due figli. Da quel momento, a Lentini nessuno l'ha più vista. «Ogni tanto - raccontano i poliziotti del commissariato di Lentini - aveva il permesso di uscire per fare qualche acquisto, visto che non aveva nessuno che lo facesse il posto suo».

Qualche tempo prima dell'accusa di violenza carnale, Antonio aveva passato quasi due anni in galera con l'accusa di aver rapinato una tabaccheria. Anche in quel caso si era detto innocente, ma nessuno gli aveva creduto. A scagionarlo fu un collaboratore di giustizia che si accusò anche di quella rapina. Dopo l'assoluzione, Antonio aveva cercato di ottenere un risarcimento dallo Stato. Era andato anche in televisione alla trasmissione «I fatti vostri». La sua famiglia era alla fame ed era giunto ad occupare brevemente anche il Comune per chiedere un aiuto economico. Poi erano arrivati i 140 milioni di risarcimento. Una cifra che Antonio aveva in parte investito nell'acquisto di una casa nel centro del paese. La stessa nella quale si è tolto la vita.

A trovare il suo cadavere sono stati i carabinieri, avvisati dal padre di Antonio, allarmato per non aver ricevuto risposta quando aveva bussato alla porta. Antonio era sul letto. Il coltello che si era conficcato nel petto gli aveva spaccato il cuore.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

